

La repubblica di Cospaia

Cospaia, pur non figurando nel "Gotha", è passata alla storia come una delle più felici repubbliche della penisola, senz'altro la più lillipuziana (1.500 metri per 500), in un fazzoletto di terra compreso fra due torrenti, tributari del vicino Tevere, rio Gorgaggia e rio Riascone. Avuta in dotazione, a mò di ipoteca, s. Sepolcro, da papa Eugenio IV, per il prestito avuto di 25 mila fiorini d'oro (servivano a finire un pluriennale concilio), le commissioni dello stato di Firenze e dello stato pontificio, per fatale errore, fissarono nelle carte i confini al rio Gorgaggia e al rio Riascone: così, il contado di Cospaia non figurava dipendente né da Firenze né da Roma.

I cospaiesi ci pensarono sopra ben 395 anni prima di sollecitare l'annessione allo stato pontificio; cioè vissero felici dal 1441, quando vennero compilate le carte topografiche (e si accorsero dell'errore) al 1826.

Vissero, senza saperlo, l'utopia, non di Tommaso Moro, ma dell'anarchia pura, avendo fatto a meno di tutti gli appannaggi di un comune stato, felici e contenti: capi, consigli, statuti, codici, tribunali, carceri, ospedali, scuole, esercito, polizia e simili; affidandosi al governo delle cose, e, per dirimere le contese, all'arbitrato degli anziani, volta a volta insigniti di tanto potere.

Per vivere alla men peggio, si misero a fare il contrabbando; e per vivere me-

glio, si misero a coltivar tabacco, con profitti quanto mai opulenti.

Dal 1826 la coltivazione del tabacco venne ufficializzata dalla santa sede. Così gli affari andarono a gonfie vele.

Da Cospaia, appunto, la coltivazione del tabacco venne esportata in quel s. Sepolcro e di là si estese a tutta l'alta valle del Tevere.

Dopo aver felicemente superato tante traversie, Cospaia, oggi, si trova di fronte alla minaccia di un guaio grosso, di vedere cioè, in un domani, i suoi due fiumicelli, che la lambiscono da tre parti (come una penisola), confluire non già nel vecchio dignitoso Tevere, anche se un po' burbero e ombroso, ma in un fiume svirilizzato e imbastardito che non scaturisce più dalle Vene delle Balze, perché deviato e ridotto al lumicino.

Purtroppo, l'ecocatastrofe che incombe sull'alta valle Tiberina non è una fantasia campata in aria, magari fosse; e però, le popolazioni, che si sentono insidiate in qualcosa pregnante e intima che sa di sacro, esse stesse sono le prime a suonare il campanello d'allarme, invero, cosa che fanno da un pezzo, anche se han l'impressione che le autorità facciano orecchie da mercante.



Cospaia. Foto 1973. Da Cospaia di Angelo Scani, Città di Castello.